

PAOLO BIANCHI

## COME GLI ARTISTI (O GIÙ DI LÌ) SBARCANO IL LUNARIO

Sembra esserci nel nostro Paese, o forse in gran parte dell'Occidente, una generazione perduta all'inseguimento delle proprie fantasie. Giovani di venticinque-trent'anni e oltre, fino ai quaranta, che ancora non hanno deciso bene che fare delle proprie vite. Si crogiolano in sogni a occhi aperti, sperano in un evento fortuito che conferisca un'impennata alle loro esistenze ordinarie. Ogni tanto qualche timido rapporto sociologico tenta di fornirne un inquadramento, un'istantanea, un'analisi velo-

ce. Ogni tanto esce qualche libro che ne parla.

In queste settimane ne circola uno interessante. In sordina, però, come succede quando l'editore è piccolo e faticosamente distribuito (Valter Casini Editore, sede a Roma). Il titolo suona come una brusca provocazione: *Teoria e tecnica dell'artista di merda*. Il curatore, Claudio Morici, lo ha voluto così in riferimento all'autobiografia del celebre scrittore ameri-

cano di fantascienza Philip K. Dick, *Confessioni di un artista di merda*. Dick non ebbe mai chiaro a se stesso il senso della propria riuscita professionale. Questa curata da Morici è un'antologia. Venti artisti o sedicenti tali italiani raccontano di sé e del proprio mancato successo. Senza mezzi termini. Raccontano di come sbarcano il lunario tra lavori precari e magari improbabili, come con-

segnare pizze a domicilio o rispondere al centralino di un *call-center*.

Lungi da loro un'idea autoassolutoria. Questa, dice il curatore, «non è un'antologia di giovani artisti brillanti, contemporanei, pronti a far parlare di sé. Probabilmente nessuno di noi pubblicherà tra cinque mesi con Mondadori o registrerà con la Virgin. Tra dieci anni non leggeranno i nostri

nomi dicendo "erano già tutti lì". Forse nemmeno avremo un momento di notorietà, questo libro non è *Saranno famosi*, ci leggeranno 1.000/3.000 persone massimo: così vende la media editoria». È una dichiarazione di *understatement* che fa onore a questi «ragazzi». Se non altro è un segno di crescita. Il successo non è in cima ai loro pensieri, il lavoro viene prima.

A questa loro espressione spontanea si può affiancare un saggio, in uscita proprio adesso, dello psichiatra svizzero François Ladame. S'intitola *Gli eterni adolescenti* (Salani). Sostiene Ladame che i riti di passaggio che da sempre accompagnano l'uomo nel suo ingresso nell'età adulta sono scomparsi e non sono stati sostituiti. Eppure questi riti servivano a costruire l'identità, individuale prima ancora che sociale; la certezza

profonda di esistere in prima persona. Consapevolmente o no, Claudio Morici, che è psicologo e che ha lavorato a lungo nei campi del disagio mentale, ha costruito un'operazione editoriale che suona come un «rito di passaggio». Accettando l'eventuale sconfitta, i giovani artisti che si sono confrontati con lui hanno fatto un passo avanti nella costruzione della propria identità. Il loro è un esempio che tanti giovani presuntuosi del contemporaneo mondo cosiddetto intellettuale farebbero bene a seguire.

[www.pbianchi.it](http://www.pbianchi.it)